

# ADAPT

[www.adapt.it](http://www.adapt.it)

## DEAL

Centro Studi Internazionali e Comparati  
Diritto Economia Ambiente Lavoro

DIPARTIMENTO DI ECONOMIA MARCO BIAGI  
UNIVERSITÀ DI MODENA E REGGIO EMILIA



Filo diretto con il centro  
Marco Biagi / 318

## I numeri dei ricercatori in Italia e all'estero

L'Italia è uno dei paesi sviluppati con il minor numero di ricercatori al mondo. Solo Cile, Turchia e Polonia registrano un dato inferiore a quello italiano. Le istituzioni internazionali attribuiscono questo ritardo nei campi della ricerca applicata e dello sviluppo sperimentale alla quota molto bassa di ricercatori che lavorano nelle imprese e nel settore privato. Secondo la definizione di Eurostat, i ricercatori non sono solamente "una sottocategoria del personale addetto alle più disparate attività di ricerca e sviluppo, sono soprattutto professionisti della creazione di nuova conoscenza, prodotti, processi, metodi e sistemi, capaci di gestire a pieno i progetti in cui sono coinvolti come dei veri e propri manager". Nel 2013 in Italia c'erano circa 163.925 di queste figure. Un aumento di quasi il 50 per cento rispetto ai primi anni Duemila, quando i ricercatori erano appena 107.434. Ciò nonostante, l'Italia continua a registrare un notevole ritardo rispetto agli altri paesi europei in termini di investimenti, tanto in risorse finanziarie quanto umane, nei settori della ricerca e dell'innovazione. Negli ultimi dieci anni, il numero dei ricercatori è cresciuto in tutti i paesi dell'Europa, sebbene l'aumento sia distribuito in maniera disomogenea tra gli Stati membri. Oggi, l'UE-28 conta 2 milioni 706 mila ricercatori, corrispondenti a circa l'1 per cento della forza lavoro europea. La professione del ricercatore

è per sua natura particolarmente sensibile alla struttura dell'età del personale e alla rapida obsolescenza delle competenze. E se è vero, come hanno scritto alcuni studiosi già nei primi anni Duemila, che la produttività scientifica di un Paese viene tarata sulla capacità "di assicurare al sistema un efficace ricambio generazionale" e di garantire l'eccellenza dei risultati attraverso la circolazione delle idee e la trasmissione della conoscenza, anche su questo fronte l'Italia occupa una posizione di debolezza nel panorama europeo. È dai primi anni 2000 che il nostro mercato domestico della ricerca presenta un profilo particolarmente statico nella distribuzione dei ricercatori tra settore pubblico e privato: circa il 40 per cento dei ricercatori resta confinato nell'ambito accademico, altrettanti nelle imprese e il restante 20 per cento è distribuito tra amministrazione pubblica e settore non-for-profit. Tuttavia, i dati di Eurostat mostrano come la fetta dei ricercatori impiegati nelle imprese sia piuttosto contenuta non solo in Italia, ma in tutta Europa (circa il 48 per cento), se comparata ai suoi maggiori competitors, per esempio agli Stati Uniti, le cui imprese impiegano il 68 per cento dei ricercatori, alla Cina (62 per cento) e al Giappone (75 per cento). Valori percentuali così contenuti sono indice della scarsa capacità del settore privato europeo di esprimere a pieno il suo potenziale nella creazione di nuove

conoscenze e innovazione. Assumendo una prospettiva di genere, il saldo della presenza femminile tra il totale dei ricercatori in Italia è, in percentuale, allineato a quello delle altre esperienze internazionali: la scarsa presenza delle donne tra il personale della ricerca è un fattore comune a molti Paesi. In Europa le donne che fanno ricerca sono 897.963 e costituiscono il 33,17 per cento del totale dei ricercatori europei. In Italia le ricercatrici sono 58.522, circa il 35 per cento del totale, di cui 11.315 sono impiegate nel settore privato. Anche in Francia e in Germania la presenza femminile non è ampiamente diffusa nel settore della ricerca, in cui solo un quarto dei ricercatori è donna. Ad oggi, lo sforzo dell'Italia volto ad accrescere la base occupazionale dei ricercatori, o quanto meno a valorizzare le migliori risorse umane disponibili favorendo la mobilità transnazionale o intersettoriale, sembra essere insufficiente se comparato al panorama internazionale. I numeri della ricerca in Italia fotografano un panorama immobile che non ha conosciuto sensibili cambiamenti negli ultimi dieci anni, sia con riferimento al numero dei ricercatori, sia con riferimento alla distribuzione del personale tra il settore pubblico e privato. La presenza dei ricercatori nelle imprese appare sottodimensionata, se comparata ad altre esperienze europee. Numeri così ridotti sembrano andare in direzione contraria a quella indicata dall'Europa già nei pri-

mi anni Duemila verso uno spazio europeo della ricerca. Appare pertanto fondamentale valorizzare le risorse umane che svolgono attività di ricerca ad alto contenuto intellettuale non solo negli apparati pubblici e universitari, ma anche nelle aziende e nelle reti di imprese, ampliando ai giovani le possibilità di accesso ad una professione che svolge oggi un ruolo strategico nell'accompagnamento dei tradizionali sistemi produttivi dei paesi sviluppati verso un'economia il cui baricentro si sostanzia sempre più nel digitale e nei servizi al manifatturiero.

**Elena Prodi**

